

**GIOVEDÌ
10
AGOSTO
1972**

LOTTA CONTINUA



Lire 50

PER LA SECONDA VOLTA

Il giudice decide di scarcerare Lazagna, ma tre ore prima il fascista Sossi ha spiccato un nuovo mandato di cattura

Lazagna resta dentro - L'arbitrio di Sossi sottolineato dallo stesso giudice istruttore De Vincenzo - Dall'illegalità alla provocazione spudorata

MILANO, 9 agosto. Questa sera il giudice istruttore De Vincenzo avrebbe dovuto pronunciarsi sulla istanza di scarcerazione per il compagno avvocato Giovan Battista Lazagna, detenuto senza prove a S. Vittore da cinque mesi.

A mezzogiorno di oggi, con una tempestività spudoratamente provocatoria, veniva notificato al compagno Lazagna in carcere un nuovo mandato di cattura, firmato questa volta dal famigerato sostituto procuratore genovese Sossi (che ci ha più volte querelato perché abbiamo scritto che è fascista). Pare addirittura che Sossi abbia spedito il nuovo mandato di cattura a S. Vittore con un motociclista, a scanso dell'eventualità che De Vincenzo facesse finalmente il suo dovere, e mettesse fuori Lazagna. Il significato provocatorio dell'iniziativa di Sossi è clamorosamente accentuato dal fatto che la stessa cosa era già successa il 27 aprile scorso, quando De Vincenzo ordinò la scarcerazione di Lazagna — fino ad allora imputato solo di falso — e immediatamente prima, senza fornire alcuna prova, il sostituto Viola, il pistolero, spiccò un mandato di cattura per « concorso in attentati ». Già allora fu rilevato come questo procedimento, oltre a essere arbitrario sul piano di fatto — l'assoluta mancanza di motivazioni provate — era illegale sul piano di diritto.

Alle 15 di oggi Lazagna è stato interrogato in carcere dal giudice De Vincenzo, alla presenza del suo difensore, avv. Di Giovanni. Il verbale dell'interrogatorio dice: « L'Ufficio dà atto che il Lazagna fa presente di aver ricevuto alle ore 12,10 notifica dell'ordine di cattura emesso dalla Procura di Genova, e che contemporaneamente si è presentato un agente di custodia dell'Ufficio Matricola incaricato di avvertire con fonogramma l'Ufficio Istruzione di Milano ». Cioè Sossi ha comunicato a De Vincenzo l'ordine di cattura solo dopo averlo fatto notificare a Lazagna. Lazagna dichiara: « In considerazione del fatto che la S.V. mi vuole chiedere circostanze che riguardano i fatti di cui all'ordine di cattura notificatomi qual-

che ora fa, mi rifiuto di rendere l'interrogatorio per ovvi e comprensibili motivi ».

Nel pomeriggio, De Vincenzo ha deciso, con questa ordinanza, la scarcerazione di Lazagna:

Letti gli atti processuali, letta la istanza di libertà provvisoria avanzata dalla difesa in data 10 luglio pervenuta all'Ufficio Istruzione, corredata dal parere del Pubblico Ministero in data 21 luglio 1972.

Rilevato che allo stato attuale Lazagna risulta ristretto per un reato che non prevede mandato di cattura obbligatorio e che inoltre l'imputato del tutto incensurato è detenuto da oltre quattro mesi, che ancora pur essendosi lo stesso rifiutato di rispondere all'odierno interrogatorio del Giudice Istruttore, questo comportamento processuale non osta all'accoglimento del richiesto beneficio, essendo comprensibile e giustificabile il rifiuto di Lazagna di rispondere al Giudice Istruttore, dal momento che è stato colpito da nuovo ordine di cattura emesso in data odierna dalla Procura di Genova, e riguardante imputazioni relative a circostanze sulle quali questo Ufficio lo interrogava, che peraltro sussistono esigenze istruttorie, che pur non suggerendo il protrarsi ulteriore della carcerazione preventiva dell'imputato consigliano tuttavia di adottare cautele idonee a garantire il reperimento immediato del Lazagna, concede a Lazagna il beneficio della libertà provvisoria, ordinandone l'immediata scarcerazione.

La critica esplicita all'illegalità del provvedimento di Sossi è evidente nell'ordinanza di De Vincenzo.

Il mandato di cattura emesso da Sossi riguarda, oltre Lazagna, Cirutti Aristo, Marisa Calimodio, Togliatti Vittorio. Questi i « capi d'imputazione »:

a) art. 416 - è l'associazione a delinquere - « perché in Genova 1969 si associavano tra loro e con numerose altre persone all'istante non ancora compiutamente identificate e comunque in numero superiore a 10 allo scopo di commettere numerosi delitti contro il patrimonio, attentati, abu-



sive interferenze radiotelevisive, traffico di esplosivi e di armi, ecc. (I) in particolare costituendo un consistente fondo finanziario e una cospicua riserva di armi e di esplosivi per il compimento delle azioni delittuose programmate ».

b) « del delitto di cui agli artt. 101-81 (concorso continuato) 624 (furto), 625 n. 2-5 e 61 n. 2 (aggravanti del furto), 61 n. 7 c.p. perché in concorso tra loro e con numerose altre persone non ancora compiutamente identificate, con più azioni delittuose, si impossessavano, al fine di trarne profitto, di circa 5 q.li di esplosivi, che sottraevano nella zona della riviera di Ponente, in un cantiere dell'allora costruenda autostrada dei fiori, nonché n. 18 pistole cal. 7,65, 14 pistole cal. 22, 3 pistole cal. 7,62, 1 pistola cal. 6,35, 1 pistola cal. 38, 2 pistole cal. 357, 1 fucile cal. 28, e circa 4.000 cartucce, n. 20 coltelli di vario tipo, il tutto del valore complessivo di lire 1.600.000, sottraendo le armi e il munizionamento e i coltelli, previa violenza sulle cose (sfondando due muri e una paratia in legno) in danno del titolare dell'armeria Vitali, in Genova via Gramsci, cagionando un danno di rilevante gravità e commettendo i fatti al fine di compiere attentati e altre azioni delittuose nell'anno 1969, inizio 1970 in relazione al furto di esplosivi, e il 21-23 febbraio 1970 in relazione al furto delle armi ». (E' un reato precedente al maggio precedente 1970, quindi ammissibile. E' dunque oltretutto illegale, al di là dei fatti, la cattura con questa imputazione). Gli altri capi d'imputazione riguardano la detenzione e il trasporto di esplosivi ed armi. Il Ciruzzi e la Calimodio sono inoltre imputati di favoreggiamento per avere fino al 3 marzo 1970 a Genova e a Pisa in concorso fra loro aiutato Pisetta Marco a sottrarsi alla cattura ospitandolo. Il Pisetta era ricercato per alcuni attentati a Trento. Il mandato di Sossi conclude: « Sulla base del rapporto pervenuto da Milano in data odierna e dell'indagine di polizia giudiziaria emersone gravi indizi di collegamenti tuttora in atto con gruppi criminali eversivi ».

Guarda caso, indagini così prolungate, si concludono proprio « in data odierna », cioè al momento giusto per tenere dentro Lazagna e per rilanciare la campagna contro i « terroristi rossi ». Sulla base, questa volta, probabilmente, di una provocazione più sfacciata che mai.

La conferma della volontà di tenere dentro Lazagna, prigioniero di stato, è quindi evidente anche per i ciechi. Ed è evidente la « disponibilità » di gente come Sossi, che già mesi fa rivelava la sua gelosa invidia per le avventurose imprese propagandistiche di Viola al servizio della DC, ed oggi trova il modo di « rientrare nel giro ».

Come abbiamo visto, De Vincenzo riconoscerà giustificabili i motivi di Lazagna nella sua ordinanza. Del resto, nella mattinata di oggi De Vincenzo aveva fatto scarcerare due giovani caduti nelle grinfie di Viola durante le sue ferie.

INGHILTERRA

I cantieri della Clyde in Scozia comperati da un americano col ricatto della rinuncia allo sciopero

E' il centro di una durissima lotta operaia

Il cantiere navale dell'Upper Clyde di Glasgow, Scozia, con 2.200 lavoratori che hanno lottato duramente per anni contro la smobilitazione, è stato acquistato dall'americano Wayne Harbin, amministratore delegato della « Marathon Manufacturing Corporation of America », per un miliardo e settecento milioni di lire. Ma la condizione che Harbin ha imposto è il ricatto più sporco: non dovranno esserci più scioperi per quattro anni. L'ultimo sindacato ad accettare è stato quello dei 950 calderai. I sindacati hanno giustificato l'accordo con la necessità di salvare gli operai dalla disoccupazione. Negli ultimi due anni sono quasi 6.000 i posti di lavoro perduti nei cantieri. Il brutale ricatto di Harbin — che ha ottenuto, oltretutto, commesse e finanziamenti governativi per dodici milioni di sterline — è stato clinicamente esposto dal suo autore: « Prendere o lasciare entro martedì », aveva detto. Alla conclusione del suo affare, Harbin si è dichiarato soddisfatto dell'acquisto di « operai così abili ».

PETROLIO

L'IRAN ROMPE IL FRONTE DEI PAESI PRODUTTORI, E SI ACCORDA DIRETTAMENTE CON LE "SORELLE" IMPERIALISTE

I nuovi importanti giacimenti nel mare del Nord

L'Iran è uscito dall'OPEP, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, e ha concluso un accordo diretto col consorzio internazionale che sfrutta oltre il 90% dei giacimenti persiani, ed è formato dai grandi monopoli petroliferi occidentali: le « sette sorelle ».

Con questo accordo la Compagnia nazionale degli idrocarburi iraniana (SNIP) ottiene un aumento dal 12 al 20 per cento della sua quota della produzione estratta dalle compagnie del consorzio. Nel 1975 la SNIP entrerebbe con una partecipazione del 50% in una società mista con le grandi compagnie del consorzio. Lo Scià di Persia spera così di inserirsi fra le grandi potenze mondiali del petrolio. Egli ottiene così l'autorizzazione a raddoppiare la produzione in dieci anni, e i soldi necessari a finanziare opere gigantesche: la più grande raffineria del mondo, enormi oleodotti, un porto per le superpetroliere.

Le grandi compagnie occidentali ottengono — in cambio di un prezzo più alto pagato ai fascisti persiani — la conferma della propria « riserva di caccia » negli immensi giacimenti iraniani, e, soprattutto, la rottura dell'unità fra i paesi produttori del « terzo mondo ». Questi ultimi hanno agito da tempo per ottenere — attraverso la minaccia di bloccare il flusso vitale del petrolio per l'occidente — condizioni a loro più favorevoli di quelle tradizionali della rapina imperialista. La decisione iraniana li indebolisce fortemente, e rafforza i ricatti delle grandi società imperialiste. Queste ultime sono ancora più baldanzose in questi giorni per il ritrovamento di nuovi giacimenti nel mare del Nord.

L'assetto del mercato petrolifero mondiale è esposto. In questa fase, a un rimescolamento assai rilevante. E' recente la nazionalizzazione del petrolio in Irak, dove le maggiori compagnie imperialiste — BP, Shell, la Compagnia francese, la Esso e la Mobil — sono state espropriate; l'Irak ha, dopo di allora e con l'appoggio dell'OPEP, concluso importanti accordi con l'URSS, la Francia, l'ENI; di ieri è la notizia di un accordo di concessione a una compagnia petrolifera brasiliana. La fusione Egitto-Libia ha essa stessa un grosso rilievo rispetto alla politica del petrolio e al suo uso diretto nel conflitto interimperialistico mondiale. I paesi produttori del « terzo mondo » agiscono da tempo per imporre alle maggiori compagnie imperialiste una « compartecipazione » nel capitale, e non solo una quota a compenso del monopolio sullo sfruttamento dei giacimenti e sul mercato; e hanno intanto già imposto aumenti rilevanti. Due fra i maggiori produttori — Arabia Saudita e Nigeria — hanno del resto già mostrato la loro disponibilità a un compromesso che accresca la quota della taglia riservata alle cicliche fasciste dominanti, a scapito della « solidarietà fra i produttori ».

Non bisogna dimenticare che gli idrocarburi sono — e resteranno a lungo — la principale fonte di energia: in Italia coprono l'89 per cento del totale.

PENSIONI

Andreotti, con contorno di fascisti, si è vendicato

Alla camera; ora si torna al senato

Ieri la Camera ha respinto tutti gli emendamenti al decreto legge del governo sulle pensioni, che erano stati approvati la settimana scorsa al Senato. La cosa era ampiamente prevedibile perché già martedì, durante la riunione della commissione Lavoro della Camera, i rappresentanti dei partiti di maggioranza si erano schierati compatti contro gli emendamenti.

Il consiglio nazionale DC dei giorni scorsi è servito anche a rimettere al loro posto quegli elementi della sinistra democristiana che nell'ultima votazione alla Camera non si erano schierati a fianco della maggioranza.

Così gli emendamenti ritorneranno al Senato venerdì, dove la maggioranza del governo è molto più « risicata ». Ma anche se Andreotti non riuscirà nel suo intento di fare interrompere le ferie a tutti quegli onorevoli della DC (la cui mancanza ha fatto sì che il governo si trovasse in minoranza al Senato) può contare sul voti fascisti che già ieri, in numerose votazioni, hanno permesso al governo di contare su un numero di voti superiore a quello di cui dispone. Del resto Andreotti, per accentuare il suo ricatto, ha fatto capire di essere disposto a porre sulle pensioni la questione del voto di fiducia.

INGHILTERRA - SCIOPERO DEI PORTUALI: 13 GIORNI

Ancora scontri a Trent

Gli scioperanti arrestati sono 28

LONDRA, 9 agosto

Altri 11 portuali arrestati al molo privato sul fiume Trent, nel Lincolnshire. Per il secondo giorno consecutivo ci sono stati duri scontri fra i picchetti e la polizia.

Sette poliziotti sono stati leggermente feriti.

Il giorno prima, lunedì, 17 portuali erano stati arrestati dopo duri scontri con la polizia, che aveva preso a pretesto un tentativo di crimiraggio di alcuni autisti rintuzzato dal picchetto operaio.

La Camera dei Comuni ha ratificato la decisione governativa di proclamare lo stato d'emergenza.

Nel numero di domani:

PETROLIO E FASCISMO: LA PERSIA

La guerra di popolo in Irlanda: dal nazionalismo

Molti compagni, anche nelle organizzazioni rivoluzionarie, vedono nella situazione irlandese un fatto isolato, la somma di una lunga serie di circostanze impossibili da riprodursi altrove, una lotta che rappresenta un residuo del passato, per raggiungere quella razionalizzazione e quell'assetto democratico che è istituzionale in tutta Europa. Per queste ragioni, a parte la indiscussa solidarietà, non danno molta importanza allo sviluppo della lotta in Irlanda, e al massimo concentrano la loro attenzione sulle ripercussioni meccaniche che può avere nei confronti della classe operaia inglese, o sui cambiamenti istituzionali che può portare.

Noi invece diamo molta importanza alla lotta irlandese. Per le classi che vi sono coinvolte, per il modo in cui si è sviluppata una lotta di popolo, per le forme di gestione proletaria del potere, per il ruolo dell'Irlanda nell'Europa, per le trasformazioni in senso repressivo di uno stato « democratico » come la Gran Bretagna, perché è il primo posto in cui, in Europa, si è sviluppata, e vince, una lotta armata, e soprattutto perché pensiamo che, al di là di caratteristiche locali, indubbiamente particolari e difficilmente ripetibili, le condizioni materiali del proletariato irlandese e i problemi che si trova di fronte, siano simili a quelli del proletariato in tutta Europa.

La stampa borghese internazionale assolve bene il suo ruolo. Con il continuo riferimento a categorie religiose (cattolici e protestanti), con la identificazione di una parte dell'IRA come marxista (gli officials) e di un'altra come nazionalista, o peggio, (i provisionals) è indubbiamente riuscita a creare molta confusione sulla lotta e sulle organizzazioni irlandesi.

In primo luogo, nel nord dell'Irlanda oggi si combatte, da parte del proletariato urbano sottoccupato o disoccupato, storicamente di religione cattolica, una guerra popolare contro l'imperialismo inglese. L'Irlanda è un paese diviso. Dopo la guerra di liberazione nazionale del '20-22, gli inglesi concessero « l'indipendenza » a 26 contee dell'isola, che ora formano l'« Eire » (capitale Dublino), ma mantennero sotto il proprio controllo le sei contee più settentrionali, che fino al marzo scorso erano amministrare da un governo regionale con proprio parlamento e proprie leggi, con sede nel castello di Stormont, vicino alla capitale Belfast. Caratteristica di questa regione d'Irlanda, che si chiama Ulster, è quella di avere, al contrario del resto del paese, una popolazione per due terzi protestante, discendente dall'antico ceppo di colonizzatori inglesi. In tutta la popolazione dell'Ulster è di 1 milione e mezzo di persone, di cui 500.000 concentrati a Belfast. (1 milione cattolici, 1 milione e mezzo protestanti). L'industrializzazione della regione si limita alla zona della capitale e di Derry, dove le più grosse concentrazioni sono i cantieri navali e le industrie tessili. La campagna, in seguito alla frammentazione dei fondi, (cui sono sopravvissute però alcune vastissime proprietà terriere) è divisa in innumerevoli piccoli appezzamenti che non offrono garanzie di sussistenza; il flusso continuo di contadini rovinati ha ingrossato la fila del proletariato urbano e degli emigranti.

LA BORGHESIA PROTESTANTE E L'ORDINE DI ORANGE

La borghesia protestante, che nel nord rappresenta gli interessi dell'imperialismo inglese, ha avuto come scopo principale quello di mantenere le industrie specializzate e fornire all'Inghilterra la manodopera necessaria per le fabbriche inglesi. Per fare questo è riuscita a legare a sé il proletariato della sua stessa religione in una struttura interclassista e corporativa, e a schiacciare, discriminare in modo da costringere alla emigrazione il proletariato cattolico, senza permettere che si formasse una forte borghesia locale cattolica.

Lo strumento principale per questo tipo di gestione del potere è l'Ordine di Orange, una forma di massoneria, estesa attraverso « logge » in tutta la regione, che racchiude al suo interno padroni e proletari protestanti. Più che il governo di Stormont, è l'Ordine che comanda tutti gli aspetti della vita del paese. Dal posti di lavoro, alle case, al reclutamento nella polizia, all'installazione di fabbriche, allo sviluppo urbanistico. Il parlamento non fa che ratificare.

Alcuni esempi: in Irlanda i cattolici che non hanno beni, o lavoro stabile non votano alle elezioni. Chi pos-

siede tre case vota tre volte. I confini elettorali vengono manipolati in modo da includere sempre una maggioranza protestante. Domande di lavoro vengono mandate indietro con la spiegazione « religione ». Tutto il proletariato cattolico è rigorosamente confinato in ghetti. L'Ordine dispone di un corpo speciale di polizia, i B Specials. Nei cantieri navali, su 30.000 occupati, 29.600 sono protestanti. Persino un tratto di ferrovia che collegava due città a maggioranza cattolica, venne soppresso perché inutile. Le scuole, elementari e medie, sono separate.

DIVISIONE DEL PROLETARIATO

In questa maniera la borghesia locale è riuscita a dividere il proletariato, e a indirizzare la rabbia e la frustrazione di quello protestante contro quello cattolico. L'Ordine di Orange non è una struttura arretrata, irrazionale, locale, ma indubbiamente una forma di gestione del potere che ha già avuto ben più grossi precedenti. È il fascismo, nel senso storico. Si basa sulla forza, sui legami economici, sul corporativismo, sul pieno possesso delle leve economiche.

Certo questo tipo di fascismo ha raggiunto in Irlanda un grado di perfezionamento e di efficienza notevoli, ma la stessa strategia, di divisione del proletariato legandone una parte col ricatto, e opprimendo l'altra, è comune alla strategia capitalista, anche se varia di forma a seconda delle necessità politiche del paese. Così, per esempio, la mafia siciliana, con la sua compenetrazione nel potere politico (e viceversa) non è un ramo secco della « democrazia » ma un « ottimo sistema di governo » (tanto che ora il suo modello viene esteso anche ad altre regioni, e il clientelismo, il ricatto, l'uso della violenza squadrista nel meridione, la discriminazione politica nell'assegnazione delle case, dei posti di lavoro, non hanno nulla da invidiare a quello irlandese).

Così Wallace negli USA è l'ultimo esempio della stessa strategia, e non a caso ha tentato di sfondare nelle zone operaie bianche, nelle città operaie colpite dalla crisi, dall'aumento dei prezzi e dalla sottoccupazione per convogliare la rabbia operaia contro i ghetti neri, o contro i vietnamiti. In Rhodesia e in Sud Africa il po-



tere e la costituzione sono identiche a quelle irlandesi. In Francia, in Italia, in Svizzera, in Germania la discriminazione tra operai immigrati e locali è sempre stata un obiettivo primario del capitalismo e solo le necessità produttive hanno impedito che si adottassero gli stessi sistemi, e solo la nuova ondata di lotte nelle grandi fabbriche ha impedito che si instaurasse una divisione.



LA FACCIA DEI PADRONI: ORANGISTI ALLA PARATA



ALIENAZIONE E OPPRESSIONE DEI PROLETARI PROTESTANTI

In Irlanda, il ruolo che l'imperialismo inglese ha affidato all'isola, fa sì che questa divisione possa essere portata alle conseguenze più estreme, senza il minimo paravento di « democrazia ». Anche il proletariato protestante è oppresso dalla medesima struttura, vive in condizioni solo un gradino superiore a quelle cattoliche, e anche loro alla disoccupazione non hanno altro rimedio che l'emigrazione o l'entrata nei corpi speciali di polizia (B Specials, o simili) che verranno scagliati contro i ghetti.

Il 12 luglio di ogni anno i protestanti, padroni e proletari, sfilano sotto le bandiere delle Logge attraverso la città, cantando e insultando i cattolici. Per i padroni protestanti è l'anniversario di una vecchia vittoria di 300 anni fa (che, per ironia, era stata magnificata dal Papa di allora), per i proletari è un ordine, che si trasforma in occasione per sfogare la propria frustrazione.

Prima sfilano i padroni, in bombetta (i più grossi salutano la folla seduti nelle Rolls Royce). Ci sono i banchieri, i commercianti, gli industriali, i preti colla tonaca. Dietro c'è il loro esercito, straccione, povero, in blue-jeans e con le scarpe rotte. Ci sono le ragazzine di 12 anni che cantano a squarciagola che « il papa è un invertito », o « viva la regina ». E ogni anno, da quando i primi colpi di fucile li hanno costretti, i giornalisti scrivono pezzi di colore per questa sfilata « anacronistica », questo « sussulto di lotta di religione nel XX secolo », e scuotono la testa sulla stupidità della razza umana.

Ma se uno vede la sfilata, capisce subito di cosa si tratta. Le Logge sfilano ognuna con il proprio numero: bisogna andarci. I ragazzi devono spolarsi le mani sui tamburi e le ragazzine gridare: né va della casa, del lavoro, della promozione a scuola. E tutti, proprio tutti i protestanti fanno ala al corteo, prendono posto al mattino che piova o faccia bello, sul seggiolino portato da casa e con la ban-

diera inglese che hanno dovuto comprare al banchetto. Chi non c'è si nota.

E quando passa la Loggia del tuo quartiere, devi salutare, allegro, il tuo padrone, quello che ti ha fatto le cambiali, quello da cui dipende la tua vita. E anche lui deve vederti, se no non serve. E così tutti si salutano, e i ladroni vedono tutto.

COME E' NATA LA LOTTA

Nel 1968 viene fondato il Movimento dei Diritti Civili (NICRA) da alcuni esponenti della borghesia « liberale » cattolica, mirante ad ottenere con la mobilitazione politica (picchetti, cortei, sit-in) una democratizzazione della vita in Ulster, a vantaggio della comunità cattolica. È il primo esempio e subito coinvolge la totalità della popolazione cattolica. Per impedire lo sfratto di una famiglia cattolica, si mobilitano migliaia di proletari. Le parole d'ordine del NICRA sono: « un uomo, un voto, un uomo, una casa, un uomo, un lavoro ». Il movimento si estende, il NICRA apre sedi e raccoglie fondi in tutti i centri, ma nello stesso tempo dimostra di essere molto al di sotto dei bisogni delle masse, e di non riuscire a controllare le sue spinte. Sono quasi sempre i comitati periferici che indicano le manifestazioni, o vogliono radicalizzare la protesta, e il comitato centrale deve cavalcare la tigre, e tentare di fermare un movimento che gli scappa di mano.

Nello stesso periodo, all'Università di Belfast, che di recente ha avuto l'accesso liberalizzato, gli studenti incominciano a fare assemblee, riunioni, a tenere comizi, sull'onda della presa di coscienza degli studenti di tutta Europa. È il primo caso in cui si trovano insieme cattolici e protestanti.

I cortei vengono poi caricati dalla polizia, la stampa lancia attacchi agli estremisti anarchici, cinesi e castristi, e il movimento studentesco si radicalizza e si organizza, anche se in questo passaggio perde una parte della sua base. Il movimento prende il nome di « Peoples Democracy », è caratterizzato da una forte militanza, coraggio politico (sono gli unici che vanno a tenere comizi in zone protestanti), partecipa direttamente al movimento dei diritti civili e ne diventa in breve la punta più militante.

Il potere reagisce con violenza. Arresti, perquisizioni, attacchi fascisti, campagne di stampa. All'interno della borghesia protestante nomi nuovi incitano i protestanti a non assistere passivi all'avanzata dei « papisti ».

PEOPLE'S DEMOCRACY: DAL NAZIONALISMO AL SOCIALISMO

Il 1° gennaio 1970 la P.D. indice una « lunga marcia » da Belfast a Derry, che deve passare per città e paesi, cattolici e protestanti. Vicino a Derry, al ponte di Burnttollet, polizia, B Specials e fascisti attaccano di concerto il corteo. Ci sono molti feriti, una ragazza rischia di morire. I mesi che seguono sono caratterizzati da scontri crescenti, da sostituzioni di ministri sempre più reazionari (anche formalmente); e dall'arrivo dei primi scaglioni dell'esercito inglese,

mandati dal ministro laburista Wilson. A Derry i protestanti vogliono attaccare il ghetto di Bogside, aiutati dalla polizia. I proletari alzano le barricate, tutto il ghetto scende in strada e resiste. Nasce la libera Derry.

Anche a Belfast i cattolici alzano le barricate nei loro quartieri, ma lì i fascisti sono riusciti a incendiare centinaia di case, ad uccidere 10 persone e ferirne centinaia.

In tutto questo periodo la P.D. assume di fatto un ruolo di dirigenza politica e di organizzazione. Le testimonianze sono unanimi. E i compagni incominciano anche a fare lavoro politico nelle condizioni più difficili, superando preconcetti e distorsioni che la Chiesa Cattolica aveva imposto. Sono i primi sulle barricate, e lanciano le molotov, pubblicano un giornale settimanale, che oltre a dare le notizie parla anche di cosa succede nel resto del mondo, parla di socialismo, parla dell'America Latina, del MEC, della Cina, dei soviet, della violenza, degli obiettivi della lotta. Per mesi i compagni fanno funzionare due emittenti radio « Free Belfast » e « Free Derry Radio », clandestine, mobili, che funzionano per molte ore al giorno, chiaramente udibili, con discussioni, musica popolare, notizie.

Ma la violenza repressiva dello stato è troppo forte per essere combattuta a sassate e bombe molotov. E la P.D. indubbiamente non è preparata e non è in grado di trasformarsi in avanguardia militare complessiva.

Il proletariato ha bisogno di usare la violenza rivoluzionaria per rispondere a quella della borghesia.

NECESSITA' DELLA VIOLENZA ARMATA: IRA

E qui si inserisce uno degli aspetti più caratteristici e più difficilmente ripetibili della situazione irlandese, cui si deve non tanto il passaggio in sé stesso alla lotta armata, quanto la rapidità estrema che questo passaggio ha avuto. In Irlanda c'è una forza

stati molto amati in Irlanda, provengono tutti da strati sociali sfruttati, hanno in cinquant'anni dato prova innumerevoli volte di coraggio, di onestà, di militanza. Il mito che si è creato intorno a loro è giustificato dal loro eroismo e da una certa dose di romanticismo (più di 30 guerriglieri sono morti in seguito a scioperi della fame nelle prigioni inglesi, i combattenti arrestati si rifiutano di riconoscere le Corti, sfidano la galera pur di partecipare ai funerali dei loro compagni in divisa).

I LIMITI DELLA TRADIZIONE

Ma proprio per questo attaccamento alla tradizione, agli ideali, e al disprezzo per la politica (dove ci sono gli affaristi e i disonesti), l'IRA non ha nella sua storia dato molto peso alle condizioni materiali del proletariato, e il Sinn Fein non ha mai avuto il coraggio di riconoscere la funzione di guida che il proletariato, delle città e della campagna, deve avere nella lotta di liberazione nazionale. Un esempio di questa linea suicida di condotta è la campagna del 52-56 per costringere gli inglesi a concedere l'indipendenza all'Ulster. La campagna nasce dai risultati elettorali al nord, favorevoli al Sinn Fein, sulla spinta emotiva dell'Irlanda unita. Avrebbe come condizione indispensabile la sollevazione popolare, al nord e al sud, dopo una serie di scontri armati e di attentati lungo il confine. I risultati ovviamente furono disastrosi, e la frustrazione dei combattenti dell'IRA, grande.

Segui un periodo di ripensamento, per molti versi ancora più disastroso. I capi militari sulla base dei risultati della campagna, traggono la conclusione che la lotta armata è impossibile, e che l'Irlanda resterà divisa. Il Partito Comunista Irlandese (filosofico) approva con calore questa decisione. L'IRA vende le armi e smobilita i quadri, e dichiara di perseguire una svolta socialista. Il Sinn Fein si dedica all'opposizione parla-



UN SIMBOLO DELLA LOTTA: JAMES CONNELLY, RIVOLUZIONARIO SOCIALISTA IRLANDESE

militare preesistente, una rete organizzativa di quadri militari esperti con sessant'anni di esperienza di lotta e di clandestinità.

È l'IRA. Questa organizzazione militare ha una storia molto complessa, che ne fa forse un esempio unico in Europa. Nasce nel 1916, due anni dopo la « Iris Citizen Army » corpo proletario di autodifesa operaia fondata da James Connolly tra i minatori a Cork, e in seguito punta avanzata dell'insurrezione socialista di Dublino. Rispetto a questa, l'IRA è indubbiamente meno socialista e più nazionalista, ma al suo interno convivono persone dagli orientamenti politici più diversi, solo uniti dal denominatore comune della necessità della lotta armata contro l'imperialismo inglese.

L'IRA è esclusivamente organizzazione militare. La politica la delega al « Sinn Fein », il suo partito, che in Parlamento e fuori rappresenta gli interessi della piccola borghesia nazionale messa in crisi dalla concorrenza del capitale straniero. Ma i combattenti si tengono lontani dalla « politica » in nome di una purezza ideale. I combattenti dell'Ira sono sempre

mentare e abbandona anche la militanza politica. Al Nord, i militanti più prestigiosi rimangono senza lavoro, e parallelamente il P.C.Ir. è presente agli alti livelli del comitato centrale del NICRA, di cui è l'ala più legalitaria.

DALLA RINUNCIA DELL'IRA LA NASCITA DEI PROVISIONALS

Questa l'IRA nel '69. A Belfast i ragazzini scherniscono: « IRA, I Run Away, lo scappa via », mentre si intensificano gli attacchi omicidi della polizia e dei fascisti, e il NICRA chiama alla pace e alla legalità. A questo punto avviene la scissione che darà luogo ai Provisionals. Si trovano i vecchi combattenti del nord, ottengono soldi da circoli finanziari di Dublino perché si faccia sì la lotta, ma soprattutto perché sia limitata al nord, e sia finito il fastidio della presenza del Sinn Fein al sud. Arrivano anche finanziamenti dagli USA, da parte di capitalisti di origine irlandese interessati all'insediamento di loro fabbriche nell'isola. Vengono acquistate le armi, principalmente da mercati internazionali. (Cosa buffa

ismo interclassista alla lotta di classe



PROLETARI ALL'ASSALTO DI POSTAZIONI INGLESI A DERRY

dell'internazionalismo proletario: le armi dei fascisti protestanti vengono invece dal cecoslovacchi). Anche l'IRA Officials, per rincorrere la spinta proletaria, è costretta ad impegnarsi in alcune azioni di lotta, sempre però alimentando la propaganda isterica contro i Provisionals (che il PC definisce « fascisti, nazionalisti, provocatori ») e la P.D. (che il PC definisce « gli ultrasinistri, estranei alla tradizione irlandese, studenti... »).

Fin qui la storia della vecchia IRA. Il resto, la lotta al nord, lontana dalle imposizioni di Dublino, sarà tutt'altro.

NEI PROVOS DEL NORD LA SPINTA RIVOLUZIONARIA DEL PROLETARIATO

I Provisionals al nord raccolgono tutta la spinta rivoluzionaria del proletariato cattolico, nelle sue fila accorrono in massa i giovani proletari disoccupati, si crea la solidarietà di massa nei ghetti. L'azione dell'IRA Provisionals non è mai staccata dalle masse, e dimostra la capacità eccezionale di accettare e organizzare il livello politico e militare che le masse impongono, anche se non ha la capacità di orientarlo, di allargarlo, di dargli delle prospettive rivoluzionarie generali (Pesante resta il condizionamento religioso, soprattutto tra i quadri più vecchi). Così l'IRA accetta di barricare permanentemente i quartieri, accetta forme di potere proletario, accetta soprattutto la volontà proletaria di condurre una lotta dura, a fondo, senza compromessi, per la liberazione dalla miseria, dalla disoccupazione, dall'emigrazione, oltreché la liberazione nazionale.

I due anni che seguono non hanno precedenti in Europa, per il livello militare della guerriglia, per i colpi inferti al capitalismo inglese, per il numero di proletari coinvolti attivamente nella lotta, per la maturazione che migliaia di compagni hanno avuto. L'epicentro è la caratteristica fondamentale che ha permesso questo sviluppo della lotta sono indubbiamente da ricercarsi nella struttura del ghetto.

IL GHETTO: EPICENTRO DELLA GUERRIGLIA

I ghetti in Irlanda sono i luoghi fisici dove la borghesia ha rinchiuso ed isolato quella parte del proleta-

riato il cui unico destino è la manovalanza, la disoccupazione, la semioccupazione, l'emigrazione. Ma se ha costruito per i suoi scopi l'isolamento politico, ha indubbiamente creato all'interno di questo un grado di coesione e di omogeneità di classe enorme.

Nei ghetti, si chiamano Bogside o Ardoyne, abitano quasi solo proletari. Il tasso di disoccupazione è variabile dal 20 al 40 per cento. Gli occupati ricevono un sussidio di circa 20.000 lire alla settimana (ora in parte tagliato in rappresaglia contro lo sciopero di tasse e fitti). La maggior parte di quelli che lavorano sono impiegati nel settore terziario (commessi, fattorini, spazzini, conducenti di autobus, taxisti), pochi sono gli operai di fabbrica, e tra questi sono di più le donne giovani che hanno trovato impiego in alcune fabbriche straniere, che sfruttano intensivamente manodopera non specializzata.

Le case sono tutte uguali. Non ci sono poliziotti, né colonnelli, né capitani. Al limite del ghetto, sulla strada che lo divide dall'adiacente quartiere protestante, ci sono i negozi. I negozianti hanno condizioni di vita paragonabili al resto del quartiere. I proprietari dei negozi più grossi, se cattolici, non vivono nel ghetto, ma in quartieri misti.

VITA NEI GHETTI

All'interno non ci sono cinema, né servizi, o altro. I bambini giocano tutti in strada, poche sono le macchine. Molti sono i ragazzi dai 15 anni in su, che passeggiano, chiacchierano agli angoli. C'è di solito una sala per riunioni, con la bandiera della repubblica irlandese, che funge da centro politico e nei momenti liberi per il gioco della tombola delle donne, o per le prove dei complessi dei ragazzi, o per i balli popolari.

Dal '69 i ghetti sono cambiati. La polizia non entra più. Entra l'esercito con le autobluende chiuse, ogni tanto i soldati tentano una sortita, una perquisizione, correndo con la faccia nera di fuggine. Le ragazzine escono in strada, lo scherniscono, gli parlano in tedesco. Ai margini le postazioni dell'esercito, coi sacchetti di sabbia e i fucili e le mitragliatrici puntate. In tutte le strade ragazzi e giovani che con aria indifferente pattugliano le strade e notano tutto quello che succede. Dalle 11 in poi fanno la guardia col fucile, controllano tutte le macchine, ammoniscono chi fa rumore o guida troppo veloce, o chi si è ubriacato. Al minimo allarme un sistema di comunicazioni, da una casa a un cortiletto, avverte tutto il ghetto.

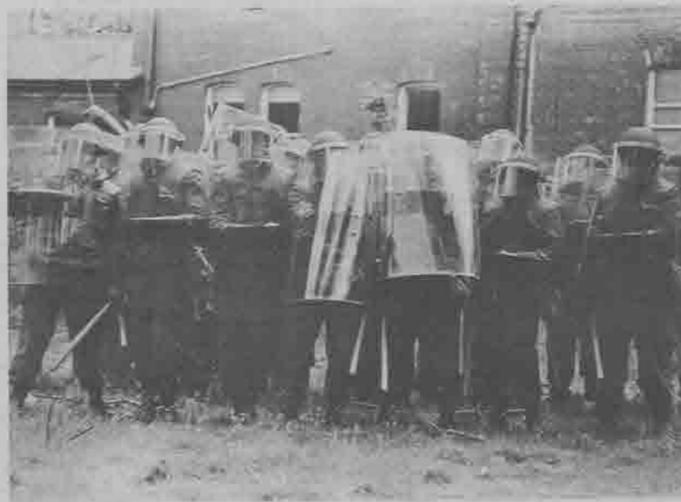
I combattenti dell'IRA non si notano. Potrebbero essere tutti. Sono intercambiabili, non sono di una razza diversa. Una donna dice: « Potrà sembrare una cosa da niente, ma ora qui anche la donna che vede tornare a casa il marito ubriaco, che la vuole picchiare, lo minaccia che chiama "i ragazzi dell'IRA" ». Oppure: « Una volta ci fu un furto, ad una vecchietta che teneva i soldi nel materasso. Ha chiamato "i ragazzi" e le hanno riportato i soldi, anche se chi li aveva presi era di un altro quartiere ». Tutti hanno in casa, come ricordo le pallottole di gomma sparate dai soldati, in molte case sopra il buco della pallottola c'è incollato un manife-

stino che dice: « Qui si fa lo sciopero delle tasse e dell'affitto. Rilascio di tutti gli internati ».

Nel discorso sul ghetto non si può tralasciare di parlare della Chiesa cattolica che in esso ha avuto la sua tradizionale base sociale. In Irlanda nel suo insieme la chiesa è il più grosso proprietario immobiliare. Il che le dà una funzione politica di primissimo piano. Per gestire il suo enorme potere economico e per continuare ad allargarlo, la chiesa si è sempre appoggiata nel Sud, identificandosi addirittura, alla struttura di potere esistente, coloniale prima, neocoloniale poi. Controllando la massima parte dell'apparato d'informazione e d'istruzione, essa ha affiancato al suo potere politico, che nell'Eire è sempre stato venato di fascismo, gli strumenti dell'interclassismo religioso e della dittatura morale « papista ».

Al Nord, per non perdere la credibilità presso la propria base di diseredati e perseguitati, e anche per avvalersene in funzione concorrenziale con i più forti centri di potere politico-economico protestanti, la chiesa cattolica ha dovuto accentuare in questi anni una certa militanza « libertaria ». Ma quando il limite della sua identificazione con il proletariato cattolico in rivolta (che era l'assorbimento dell'Irlanda del Nord in quella del Sud, per sostituire al clerico-fascismo protestante quello cattolico) minacciò di essere travalcato dalla spinta rivoluzionaria dei proletari, la gerarchia ha fatto rapidamente marcia indietro e si trova ora allineata sulle posizioni della « borghesia illuminata » inglese, sia nella diffamazione della lotta armata, sia nella prospettiva di un'Irlanda unita, neocoloniale, con le organizzazioni rivoluzionarie stroncate per sempre.

Identificandosi con i combattenti per l'Irlanda unita, la chiesa aveva dato una giustificazione politica al bigottismo dei cattolici, rafforzandolo. E difatti, nei ghetti, la sua influenza resta forte tra le generazioni anziane e tra i tradizionali quadri dell'IRA, dove gestisce club nazionalisti, organizza « assemblee del popolo », tenta di mediare in ogni modo la militanza



SOLDATI INGLESI VESTITI DA POLIZIOTTI ITALIANI

proletaria. Il riformismo, il disfatti- smo, la disonestà politica ed ideologica del P.C.Ir. e degli Officials spianarono la via alla velenosa campagna anticomunista della chiesa e le offrirono facili vittime in proletari che volevano la lotta senza compromessi, fino alla vittoria.

Ma con l'evolversi della lotta le contraddizioni interne alla chiesa non ressero più e, costretta dalla minaccia della crescente forza proletaria ad abbandonare del tutto la propria solidarietà con i combattenti e ad assumere posizioni paradossalmente identiche a quelle dei riformisti « comunisti », la chiesa è andata rapidamente perdendo terreno. Oggi i giovani Provos la sanno lunga sulla doppiezza e sull'opportunismo del cardinale Conway, primate d'Irlanda, e quando parlano del papa, lo fanno con giudizi non molto dissimili da quelli dei giovani protestanti con i quali si scontrano.

La stessa sorte dovrebbe arridere alle formazioni politiche che la piccola borghesia cattolica, in anni recenti vezzeggiata dall'imperialismo in vista della ristrutturazione neocoloniale e unitaria, si è data: in prima linea al partito socialdemocratico, i suoi dirigenti, Hume, Fitt, Devlin, si muovono su una linea che fiancheggia, a destra, la NICRA. Trascinati dalla esplosione proletaria del '71 ad assumere posizioni « dure », lo hanno però fatto soltanto in funzione dei concorrenti privilegiati protestati, per sostituirsi a loro nella gestione del potere imperialista nell'isola.

Quando hanno tentato di cavalcare la tigre della rivolta popolare, che speravano di indirizzare verso obiettivi riformisti assumendosene la rappresentanza nel dialogo con gli inglesi, ne sono stati messi in crisi: la coscienza del proletariato era ormai troppo matura perché essi potessero conservare impunemente la mistificazione interclassista. Il loro ruolo, come quello della chiesa, che è più forte, rischia di esaurirsi fatalmente, man mano che la borghesia imperialista e indigena rivela la sua incapacità a sottrarsi alla logica della repressione anti-proletaria.

E se oggi Hume e colleghi, assistiti dalla manipolazione dell'opinione che inglesi e Dublino e chiesa conducono nel quadro della « pacificazione » e della conquista della fiducia degli strati cattolici non militanti, possono sperare che gli strumenti di potere che l'imperialismo gli vorrà affidare sapranno sostituire il vuoto politico effettivo in cui agiscono, si tratterà pur sempre di un rimedio di durata limitata.

LE AVANGUARDIE: I PIU' CORAGGIOSI E FORTI

Le avanguardie sono i più coraggiosi, i più forti. (Martin Meehan è il capo militare di Ardoyne. Perché? « Ha una mira eccezionale », rispondono). La sera le ragazze che tornano dal negozio o dalla scuola passano con un barattolo per la colletta. Tutti versano, almeno 100 Lire. Con questi soldi si raccolgono i fondi per aiutare le famiglie che hanno gli uomini in campo di concentramento, per comprare le sigarette ai carcerati, per stampare i volantini, per mandare i bambini un po' in vacanza. Sono massaie, donne di 50-60 anni, quelle che si impegnano in prima persona in questo lavoro.

IL LIMITE: LA MANCANZA DELLA VISIONE DEL CAPITALISMO

Il fatto di non aver bisogno di rappresentare qualcuno, ma di esserlo, di essere proletari, sensibili al massimo, per anni di sofferenza, ai pro-

blemi del ghetto, costituisce la principale forza della lotta nei ghetti, il fatto di non avere se non in minima parte esperienza di fabbrica, di non essere classe operaia con la visione globale e complessiva del capitalismo, costituisce il limite della lotta. L'eroismo, la solidarietà proletaria, l'unità sono grandissimi, ma spesso i combattenti si sono trovati, nei momenti di cambiamenti istituzionali o di decisioni prese dai capi di Dublino, disorientati e frustrati. E' il caso dell'abolizione del governo regionale con l'amministrazione inglese diretta, o della tregua decisa segretamente, o delle iniziative « di pacificazione » degli inglesi.

Ma se, sulla carta non è possibile vedere a breve scadenza quale possa essere la soluzione rivoluzionaria della lotta irlandese, dall'altro né l'imperialismo inglese, né la borghesia dell'Irlanda del Sud sono in grado di offrire una soluzione nel sistema al problema del proletariato disoccupato e non specializzato dei ghetti, e la scritta di Bogside: « Fate attenzione ad un posto dove c'è un disoccupato ogni tre abitanti » rimane una minaccia costante, anche se gli inglesi sono riusciti ad entrare coi carri armati.

IL PIANO DEL CAPITALISMO MONOPOLISTICO: RAZIONALIZZARE

Alcuni pensano invece che tutta la lotta irlandese non sia altro che una crisi interna all'imperialismo, una fase di transizione tra un'Irlanda desti-



IL PIU' GRANDE MAGAZZINO DELL'IRLANDA DEL NORD, IL « CO-OP » DI BELFAST DISTRUTTO DA BOMBE PROVISIONAL

nata a poche lavorazioni specializzate (cantieri navali, tessili, etc.) e all'emigrazione, a una nuova Irlanda, unita sotto la borghesia cattolica di Dublino con un programma di espansione industriale e quindi di democratizzazione della vita nell'Ulster. In questo senso la lotta armata di tre anni potrebbe venire cancellata dal cambio di un governo e da una fabbrica a Derry, e di una nuova università. E' indubbiamente il piano del capitalismo monopolistico inglese, ma è possibile? La contraddizione, che nel centro dell'Europa, oppone la classe dei senza lavoro all'imperialismo inglese, è risolvibile, o piuttosto non è destinata a diventare un dato costante, e ad estendersi oltre i confini della regione? La Gran Bretagna è entrata nel MEC. L'Irlanda è entrata nel MEC. Se già in Inghilterra il nuovo assetto economico produrrà la crisi dell'agricoltura in Scozia e la ristrutturazione di molte fabbriche, in Irlanda la situazione sarà ben peggiore. La Comunità Economica Europea non affida all'Irlanda nessun piano di sviluppo industriale, ma anzi prevede lo sfruttamento internazionale delle miniere, l'arrivo delle grosse società per lo sfruttamento industriale della pesca (con la crisi di almeno 10.000 persone che su questo lavoro vivono) e, per il resto, la condizione di sottosviluppo cronico, l'emigrazione e la disoccupazione, come la Scozia, le zone centrali della Francia, il Mezzogiorno in Italia. Per intanto dall'entrata nel MEC i prezzi dei prodotti alimentari si sono adeguati a quelli europei, aumentando dal 10 al 40 per cento e la disoccupazione è andata aumentando, nell'Eire, dagli 80.000 già a 100.000.

Primi scontri tra famiglie senza tetto e polizia, prime occupazioni di case. Il parlamento ha approvato una legge contro le Offese contro lo Stato, passo notevole verso la fascistizzazione dello Stato. Il ministro degli Interni ha intimato all'Ira la consegna di tutte le armi.

IL SABOTAGGIO DELLA LOTTA DA PARTE DEL RIFORMISMO

Il riformismo (Officials e P.C.Ir.) è incapace di qualsiasi azione, dopo aver dimostrato la sua inconsistenza nel ruolo svolto nel NICRA al nord e nel rifiuto di trasportare anche al sud la stessa tematica di lotta, dopo aver attribuito al proletariato cattolico del nord solo lo scopo di massa di manovra per una democratizzazione parlamentare (a più riprese si sono opposti all'abolizione dello Stormont, alla campagna militare contro le installazioni economiche inglesi in Ulster, alle barricate nei ghetti, in nome di una unità astratta e irraggiungibile colla classe operaia protestante, non in quanto tale ma in quanto protestate, e quindi pedina del gioco, dopo aver definito i portavoce delle squadre protestanti come « portavoce della classe operaia del nord », dopo aver tacciato di fascismo tutto un popolo in lotta...).

Il riformismo laburista è stato solo capace di inviare l'esercito di occupazione, di accettare passivamente la strage di Derry e l'istituzione dei campi di concentramento, di assistere impotente alle ripercussioni reazionarie della borghesia conservatrice,

con le nuove leggi antis-ciopero, la nuova legislatura per i tribunali, mentre anche a Londra i portuali innalzano cartelli contro l'internamento in Irlanda...

Se si va verso un'Irlanda unita, e forse verso l'abolizione delle forme più palesi del fascismo in Ulster, è innegabile che però la fascistizzazione generale di Londra e Dublino indica la linea di tendenza che l'imperialismo inglese ha deciso di seguire. Analogamente, deve essere la sempre più matura presa di coscienza socialista, di classe, a indicare anche la strada, difficile e lunga, che le organizzazioni militanti dovranno seguire per l'allargamento della lotta al sud, per l'allargamento del potenziale e degli embrioni di organizzazione di vita e di potere proletario che si vedono oggi nel nord. In questo contesto, se l'alleanza tra piccola borghesia nazionale e proletariato ha avuto ed ha la sua validità nello scontro generale con l'imperialismo, essa diventa un limite grave quando consente alla dirigenza dell'IRA ed ai suoi finanziatori interessati di gestire a fini nazionalistici le lotte del proletariato. E' quindi indispensabile — e le forme e lo spirito di autonomia sviluppatasi tra i combattenti del Nord sono un buon punto di partenza — che nello sviluppo della situazione rivoluzionaria sia la base proletaria del movimento a prendere in mano la direzione politica della lotta in tutti i suoi aspetti.

IN AUTUNNO

Il film della lotta in Irlanda.

Le fasi della guerra di popolo dall'inizio ad oggi. Girato da Lotta Continua nei luoghi e nei momenti dello scontro. Distribuito dai Circoli Ottobre.

IRLANDA, UN VIETNAM IN EUROPA

Il libro di Lotta Continua sulla guerra di popolo irlandese.

Storia, cronache, testimonianze, interviste, immagini.

Con il disco delle canzoni della rivoluzione, Lire 1.500.

In libreria o alle sedi di Lotta Continua.

CRISI E FASCISTIZZAZIONE NELL'EIRE

A Dublino la città ha quasi raddoppiato in vent'anni il numero degli abitanti, come conseguenza della crisi dell'agricoltura. Decline di migliaia sono i proletari che vivono in tuguri o in baracche, code lunghissime agli uffici di collocamento e a quelli dell'edilizia popolare.

TORINO: UNA CITTA' IN STATO D'ASSEDIO

RADIOGRAFIA DI UNA RETATA

Il col. Marchisio e le sue esercitazioni antiproletarie - Si tenta anche a Torino una montatura a partire dall'attentato di Trieste

TORINO, 9 agosto

Per cinque ore oltre mille uomini (polizia, carabinieri, finanza, stradale, vigili urbani) hanno passato al setaccio Torino si può dire strada per strada, casa per casa. Posti di blocco sono stati istituiti nelle zone nevralgiche, centinaia di automobili controllate; sono stati perquisiti circoli privati, bar malfamati, alberghi; ispezionate scale, androni di palazzi deserti... Sono stati multati fracassoni, automobilisti indisciplinati, fermate prostitute, travestiti, persone sospette, vagabondi, contrabbandieri, giocatori d'azzardo...

E' stata la più vasta operazione di controllo sulla città mai eseguita fino ad ora. Questo è il commento della Stampa di Agnelli sulla situazione di vero e proprio stato d'assedio che Torino ha vissuto nella notte fra martedì e mercoledì. La città divisa in un reticolo di quadrilateri, con i carabinieri del col. Marchisio e del Cap. Formato a controllare la metà di Torino a Sud di Corso Vittorio, i poliziotti del commissario Cuccorese quella a nord. Un impiego di uomini e mezzi eccezionali (oltre ai mille agenti c'erano 56 autotreno, 80 auto civili e 50 motociclisti).

Con il pretesto della lotta alla malavita si profecano i quartieri proletari sotto il peso di una vera e propria occupazione militare, ci si esercita in vista delle lotte d'autunno, si attaccano direttamente i proletari che sono rimasti in città, e sono tanti, con arbitri e soprusi sui luoghi dove essi si ritrovano, discutono, si divertono. E' la verità, confortata in questa occasione anche dai dati statistici.

AL MASTIO DI VOLTERRA
Nuova protesta
dei detenuti

A trattare si ripresenta il dott. Sellaroli - Ma le promesse non bastano

VOLTERRA (Pisa), 8 agosto

Per la seconda volta in pochi giorni, per dimostrare che le promesse non bastano, i detenuti del Mastio di Volterra si sono rifiutati di entrare nelle celle e hanno di nuovo chiesto di parlare con il magistrato e con il giudice di sorveglianza. Ai due magistrati (uno era di nuovo Sellaroli, quello che aveva interrogato Serantini morente) i detenuti hanno chiesto: maggiore tempo di libertà all'aperto, libertà di assistere a tutti gli spettacoli televisivi, cibo mangiabile e soprattutto l'impegno preciso a non prendere nessun provvedimento nei confronti dei detenuti che hanno protestato. I magistrati hanno di nuovo fatto promesse e i detenuti, per ora, sono rientrati nelle celle.

IL SISTEMA CARCERARIO
HA FATTO
UN'ALTRA VITTIMA

PARMA, 8 agosto

Silvio Mantovani, di 17 anni, si è ucciso oggi pomeriggio nel carcere di San Francesco, impiccandosi con un lenzuolo.

Silvio era stato arrestato ieri; doveva essere trasferito in una casa di rieducazione per minorenni.

Da quando aveva 12 anni è stato sempre in posti del genere, prima a Bologna, nella « Casa di Rieducazione per minorenni », poi a Parma all'Istituto Lambruschini. Era uscito di lì da poco, ed era segnalato alla polizia; si era già collezionato ben 7 denunce per furto.

Ieri l'hanno arrestato. Per Silvio voleva dire di nuovo il calvario degli istituti di rieducazione, poi magari il carcere. Ha preferito uccidersi.

Al termine di questa retata in grande stile a Torino risultano arrestate 31 persone. Vediamo di quali terribili criminali si tratta. Tre dei trentuno sono stati arrestati per oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale; gente cioè che ha pagato cara la sua insofferenza ai controlli e alle code di ore ai vari posti di blocco. Cinque sono stati arrestati per « porto di coltelli di genere vietato », due per contravvenzioni al foglio di via obbligatorio, quattro per « tentato furto », sono tutti ragazzi tra i 15 e i 20 anni; quattro perché colpiti da ordine di carcerazione, cinque perché responsabili di furto d'auto, due per furto in un alloggio, uno per favoreggiamento personale, ecc. L'età media degli arrestati è sul vent'anni, quasi tutti sono qualificati come operai. Sono « quelli che non sono partiti », i giovani proletari che non sono potuti andare in ferie perché senza soldi e che le vacanze le passano al bar del quartiere o sui prati della Pellerina. Sono quelli che La Stampa chiama « vagabondi », i pericolosi delinquenti contro i quali Marchisio ha lanciato le sue truppe speciali. Il capitolo delle multe è ancora più istruttivo di quello degli arresti. Anche qui i « fracassoni » della stampa contro cui si accaniscono poliziotti e vigili urbani sono i giovani proletari, quelli che ammazzano la noia in una città disumana scorazzando sui loro motorini. E le multe sono tutte quelle fra le mille e le tremila lire che i vigili zelanti elevano per « marmitta rumorosa ». E questi ragazzi sono quelli che sempre la stampa descrive come un vero pericolo pubblico, contro cui eccita lo zelo repressivo di polizia e carabinieri. Sembra demagogia considerare che dalla categoria dei « fracassoni » sono esclusi gli automobilisti che viaggiano sulle auto di grossa cilindrata, ma a giudicare dal casellario delle multe elevate questa è proprio la realtà. Altro che lotta alla « malavita »!

Non ci casca più nessuno. Sono delle grandi manovre militari che hanno un contenuto politico di rilevanza im-

mediata: anzitutto per l'immediatezza del loro contenuto antiproletario, poi per il contesto politico in cui si svolgono. Non è un caso che questa operazione sia scattata immediatamente dopo le 592 denunce contro le organizzazioni rivoluzionarie e che a comandarla sia stata quel colonnello Marchisio che delle denunce è stato l'autore materiale. Si sta creando a Torino un clima di intimidazione e di violenza antioperaia in vista dell'autunno. Questo clima ci aiuta a capire anche la gravità della notizia apparsa oggi sulla « Gazzetta del Popolo » (giornale bene introdotto negli ambienti del SID, il servizio segreto dei carabinieri) e che riportiamo testualmente.

« Particolari misure di sicurezza sono state disposte anche a Torino dopo l'attentato all'oleodotto transalpino che a Trieste ha causato l'incendio di tre grandi cisterne. Polizia e carabinieri hanno ricevuto severe disposizioni per quanto riguarda il controllo dei grandi stabilimenti automobilistici della città e della provincia, i quali sono tenuti d'occhio giorno e notte. Contemporaneamente, per disposizione della magistratura, sono in corso accertamenti negli ambienti estremisti e in particolare in quelli venuti recentemente alla luce durante le indagini sulle Brigate Rosse ».

Si ripete la trafila del caso Feltrinelli, si trova un pretesto in più per circondare la Fiat e le altre fabbriche di una cintura protettiva militarizzata; nell'attentato di Trieste si scopre una altra possibilità di mettere sotto il torchio tutta la sinistra rivoluzionaria. Tanto per sottolineare la pretestuosità della velina dei carabinieri pubblicata dalla Gazzetta, ricordiamo che « gli ambienti estremisti venuti alla luce durante le indagini sulle brigate rosse », erano poi il barbiere Castiello i cui rapporti con Feltrinelli prima e le Brigate Rosse dopo, sono stati definiti fantomatici dalla stessa magistratura, il compagno Levati e altri due compagni scarcerati recentemente dopo che a loro carico non una prova o un indizio qualsiasi era stato trovato.

Napoli: operazione "Zeta"

Per una multa, cinque arresti

NAPOLI, 9 agosto

Nella notte di martedì il noto questore Zamparelli ha organizzato un'altra « Operazione Z ». I giornali non riportano il bilancio totale di multe e arresti di quest'ultimo rastrellamento, ma solo gli episodi più clamorosi. Uno di questi è avvenuto in piazza Cavour alle 23.30.

Secondo i comunicati della polizia all'altezza di via Stella, un'auto trova un blocco di carabinieri e guardia di finanza. Il conducente forza il blocco ma viene inseguito e raggiunto da una pantera. Mentre le guardie lo portano verso il furgone che avrebbe dovuto accompagnarlo in questura, sono intervenuti alcuni passanti chiedendo la liberazione del giovane.

A questo punto dalle strade e dalle case circostanti si raduna una folla di circa duecento e più persone che dal comportamento e dalla presenza provocatoria degli sbirri di Zamparelli ne hanno evidentemente le tasche piene.

E' da notare che non si tratta per la gran parte di amici o parenti poiché l'abitazione del fermato si trova a notevole distanza.

Gli agenti, immediatamente, vista la reazione dei presenti, spianano i mitra e chiedono rinforzi. In breve tempo arrivano i poliziotti, tirano fuori i manganelli e si mettono a picchiare a destra e a manca.

Scoppia un tafferuglio durante il quale vengono arrestate 5 persone per resistenza e oltraggio.

« Il Mattino » riporta che il giovane che aveva forzato il posto di blocco è stato contravvenzionato. Eviden-

temente non gli si poteva addebitare nessun reato di una certa importanza.

Per una multa 5 arresti. Così funziona l'« Operazione Z ».

Il clima di soprano e di linciaggio creato dal comportamento delle forze dell'ordine incoraggia l'arroganza di alcuni parassiti nei confronti dei proletari.

CATENA DI INCIDENTI SUL LAVORO IN SICILIA

Due morti e un ferito in un giorno solo

Palermo, 9 agosto

Nei pressi di Calascibetta (Enna) l'operaio Salvatore Butera è morto colpito da un tubo d'acciaio staccatosi da una gru che eseguiva lavori di trivellazione. Aveva vent'anni ed era dipendente della cooperativa SOCEA presieduta da Rosario Salamone di San Cataldo (Caltanissetta). Un muratore di 35 anni è morto dopo essere caduto da una impalcatura alta tre metri; Umberto Acquisti di Marianopoli (CL) è stato trasportato all'ospedale su un'automobile di passaggio ma è giunto morto all'ospedale di Caltanissetta.

In un cantiere dell'autostrada in costruzione Messina-Patti, Antonio Quattrocchi di Barcellona Pozzo di Gotto è rimasto ferito dal crollo di una parte della volta di una galleria dell'autostrada, nel tratto che ha in

VIETNAM

ALL'OFFENSIVA L'ESERCITO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Che cosa c'è dietro il bombardamento delle dighe - La compagna Jane Fonda sotto inchiesta - Bilancio della guerra in Vietnam sotto Nixon

Nelle ultime 24 ore l'offensiva militare dell'esercito di liberazione nazionale si è considerevolmente intensificata. Gli attacchi contro le postazioni del governo fantoccio sono stati complessivamente 77 (tra i quali 56 bombardamenti di artiglieria). A Saigon il comando dell'esercito fantoccio ritiene che si stia assistendo ai prodromi di una ripresa della offensiva di vaste dimensioni. Quang Thri, An Loc e il Delta del Mekong restano i teatri principali delle operazioni.

Il governo fantoccio sud vietnamita si sente anche minacciato dalla massiccia offensiva con cui le forze partigiane della Cambogia hanno costretto le truppe dell'esercito di Lon Nol ad asserragliarsi nella località di Kompong Trabek, sulla strada che collega Saigon con Phnom Penh, all'imboccatura della regione detta « becco d'anatra ».

Continuano intanto ad arrivare nuove notizie relative al bombardamento delle dighe nel Nord-Vietnam. Il ministero degli esteri di Hanoi ha diffuso un comunicato in cui si denuncia che l'aviazione e la marina americana hanno effettuato, dopo la ripresa delle ostilità contro il Nord Vietnam 177 bombardamenti contro dighe e opere idrauliche in 15 pro-

vince. Gli americani hanno distrutto chilometri di dighe di vitale importanza e sette chiuse. Hanno seriamente danneggiato sette sbarramenti tra cui quello di Theo Ba e di Bai Thuan, che sono tra i più importanti del Vietnam del Nord. Gli americani hanno anche bombardato le persone che riparavano i tratti di dighe danneggiate.

E' difficile per noi renderci conto delle dimensioni di questo tentativo sistematico di distruggere gli impianti idrici del Nord Vietnam. Il danno e la morte che esso può provocare è superiore a quello di decine di bombe atomiche. Si capisce che questa è la carta decisiva su cui punta Nixon per raggiungere un successo al tavolo delle trattative prima delle elezioni presidenziali. Battuto sul fronte militare, Nixon punta sul ricatto delle inondazioni che il bombardamento delle dighe dovrebbe provocare per piegare la resistenza del popolo vietnamita.

Nonostante che il portavoce della Casa Bianca abbiano più volte agitato la minaccia di ricorrere alle bombe atomiche, si capisce perché Nixon ha invece svolto la soluzione di distruggere le dighe. Gli effetti sono quasi gli stessi, ma Nixon spera che questo genocidio passi sotto un relativo silenzio, e non metta l'Unione Sovietica e l'opinione pubblica internazionale nella condizione di reagire in modo drastico, come avverrebbe invece nel caso di un ricorso alle atomiche.

Per questo ha un'enorme importanza la campagna di denuncia di questi bombardamenti che il governo di Hanoi sta promuovendo in tutto il mondo, puntando non solo sulla mobilitazione popolare, che è certo il fatto decisivo e fondamentale, ma anche sulle testimonianze e sulle prese di posizioni di personalità e istituzioni

che nulla hanno a che fare con la lotta di classe.

La campagna per le elezioni presidenziali negli Stati Uniti si svolge innanzitutto sul tema della guerra in Vietnam. La campagna contro il bombardamento delle dighe è uno degli elementi principali che possono indovinare la sua posizione, sia sul piano internazionale sia su quello interno.

Che questa campagna dia molto fastidio all'amministrazione Nixon, è confermato dalla notizia che la compagna Jane Fonda, che è stata recentemente in Vietnam e ha portato in America delle testimonianze inconfutabili sul bombardamento delle dighe è stata messa sotto inchiesta.

Jane Fonda, tra l'altro, ha lavorato per sviluppare il disfattismo tra le truppe statunitensi, con una serie di trasmissioni da radio Hanoi indirizzate ai piloti americani, e per questo è oggi sotto accusa in base a una legge federale che punisce « chiunque attentati alla lealtà, al morale o alla disciplina delle forze armate americane in tempo di guerra ».

A Washington intanto, mentre è in corso il dibattito alla camera su un emendamento che obbligherebbe il governo americano a ritirare entro il primo ottobre tutte le truppe americane dall'Indocina (ma che ha scarse possibilità di passare), il rappresentante repubblicano del Michigan, Donald Riegle, ha reso noto il bilancio della guerra in Vietnam sotto l'amministrazione Nixon. In 3 anni Nixon ha speso per la guerra in Vietnam oltre 60 miliardi di dollari (3.600 miliardi di lire), 9 miliardi in meno di quanto aveva speso Johnson quando in Vietnam c'erano 600.000 soldati americani. Nel periodo dell'amministrazione Nixon, la guerra in Vietnam è costata all'esercito americano 20.000 morti e 109.000 feriti.

SCIOPERO ALLA MONTEDISON DI BRINDISI

CONTRO UN ENNESIMO OMICIDIO BIANCO

BRINDISI, 9 agosto

Lunedì al Petrochimico di Brindisi lo scoppio di una miscela di gas alla centrale termoelettrica ha provocato il ferimento di 4 operai. Il più grave, Emanuele Morciano, è morto il giorno dopo all'ospedale di Lecce. Aveva una moglie e una bambina. La mattina gli operai hanno fatto un'ora di sciopero di protesta, dopo l'assemblea generale tenuta dal consiglio di fabbrica.

La Montedison a Brindisi come a Marghera, uccide, mentre Rovelli, Cefis e gli altri padroni della chimica si scannano tra loro per avere i miliardi dello stato, che non impiegheranno certo per fare esperimenti più sicuri per la vita degli operai.

Imponente giornata di protesta a Belfast

BELFAST, 9 agosto

E' in corso da stamane a Belfast, in occasione della giornata di protesta contro la repressione fascista, le leggi speciali fasciste, l'internamento in campi di concentramento su sospetto, la più grande manifestazione popolare vista nella città dall'agosto scorso. Migliaia di proletari percorrono le vie dei ghetti cattolici in cortei dalle parole d'ordine che confermano la loro volontà di lotta e la loro irriducibile opposizione a farsi ingabbiare dai compromessi riformisti portati avanti dai parlamentari cattolici borghesi, o a farsi ridurre alla sottomissione dal terrorismo militare.

Le manifestazioni, che sono una perentoria risposta al governatore

Whitelaw e alla sua politica che alterna la carota al bastone (carota ai cattolici borghesi, bastone ai proletari), sono organizzate dalla People's Democracy, dal Movimento di Resistenza del Nord in cui confluiscono IRA Provisional e altre organizzazioni militanti, e da altre formazioni della Resistenza.

In alcuni casi i mercenari coloniali hanno tentato di reprimere la voce dei manifestanti, caricando o bloccando la marcia, ma sono stati affrontati con violenza dai proletari armati di sassi, bottiglie e bastoni. Dove i soldati hanno passato il segno, è intervenuta l'IRA e spari e esplosioni di bombe si sono registrate in varie parti della città.

Nuove azioni antifasciste in Portogallo

LISBONA, 9 agosto

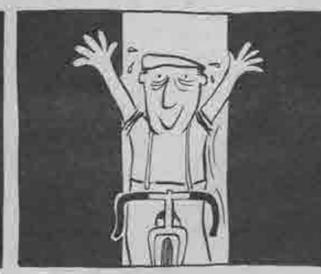
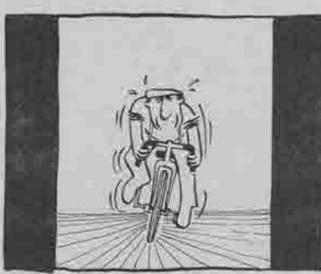
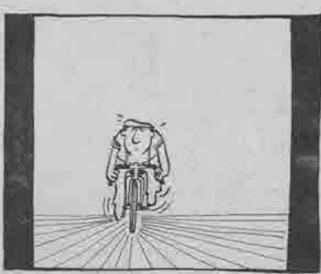
Un'ulteriore, massiccia dimostrazione dell'intensificarsi della resistenza al regime fascista si è avuta nelle prime ore di stamattina, con una lunga serie di esplosioni a Lisbona e Oporto. Gli attentati dinamitardi — si tratta della più grossa operazione delle forze rivoluzionarie, successiva a quelle in cui saltarono per aria 15 veicoli militari — hanno distrutto numerosi tralicci e trasformatori elettrici e hanno tolto la corrente a vaste zone. La capitale è rimasta per ore senza luce.

Oltreché a Oporto e Lisbona, bombe hanno fatto saltare tralicci a

Caimbra, Fatima e in altre località del paese. Non si sono avute vittime, ma i danni sono stati definiti ingenti.

L'eccezionale ondata di esplosioni è stata attuata in occasione dell'insediamento ufficiale del presidente Americo Thomaz, per il suo terzo mandato come capo dello stato fascista, che è una delle potenze coloniali più ferocemente repressive e sfruttatrici dell'Africa.

L'offensiva delle forze antifasciste in Portogallo coincide con la vigorosa ripresa della lotta di liberazione nei territori africani del Mozambico e dell'Angola, nonostante il forte appoggio che ai portoghesi offre l'imperialismo internazionale, tra cui quello italiano.



CONTINUA